

Su oltre mille contratti collettivi 99 grandi accordi coprono da soli il 97% dei dipendenti

Giorgio Pogliotti

Negli ultimi trent'anni si è assistito alla proliferazione di una miriade di contratti sotto la spinta, soprattutto, delle micro sigle sindacali. Ma si tratta di una frammentazione più apparente che reale, perché dei 1.017 contratti collettivi nazionali censiti dall'Archivio nazionale del CNEL nel settore privato (al 31 dicembre 2024), il 97% degli oltre 14,6 milioni di lavoratori dipendenti tracciati con i flussi Uniemens sono coperti dai 99 Ccnl più applicati, sottoscritti da organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

A fare il punto sullo stato di salute della contrattazione, vera cartina da tornasole della qualità delle relazioni industriali in Italia, è lo studio "La contrattazione collettiva di minore applicazione, una prima esplorazione dell'archivio dei contratti del CNEL", presentato all'assemblea del CNEL dello scorso 25 settembre, che oggi offrirà spunti di riflessione alla conferenza di sistema di Confcommercio - appuntamento annuale di confronto interno in cui tutta la rete dell'organizzazione affronterà le sfide del presente e del futuro, tra queste il tema del *dumping* contrattuale -, alla quale interverrà il presidente del Cnel, Renato Brunetta.

Entrando più nel dettaglio dei contenuti dello studio, sui 1.086 contratti di livello nazionale depositati all'Archivio del CNEL nel 2024, nel complesso sono 1.017 quelli del settore privato - esclusi gli accordi economici collettivi relativi ad alcune categorie di lavoratori autonomi -, ma di questi 926 contratti risultano riferiti al 99% dei dipendenti del settore privato tracciati dai flussi informativi Uniemens, per una copertura pari a 14.628.361 lavoratori.

In particolare, i 29 contratti collettivi nazionali di lavoro più diffusi (applicati a più di 100mila lavoratori) riguardano l'80% dei lavoratori del settore privato e i 70 contratti collettivi medio-grandi (applicati a più di 10mila lavoratori) riguardano il 17% dei lavoratori tracciati. Sul migliaio totale, inoltre, solo 214 Ccnl sono riconducibili al sistema contrattuale di Cgil, Cisl e Uil che però offre un'ampia copertura, riferendosi a 14.055.107 lavoratori (le tre sigle sono affiancate eventualmente da altre organizzazioni che firmano lo stesso contratto per adesione o tavolo separato, 28 sono recepiti da Ugl e 3 da Confsal). Mentre i 60 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da Ugl si applicano al 4% dei lavoratori tracciati dai flussi Uniemens e i 150 Ccnl sottoscritti da Confsal riguardano il 5% dei dipendenti.

Risultano poi vigenti e depositati al CNEL 632 contratti collettivi nazionali di lavoro firmati da sigle non riconducibili alle cinque sigle sopra citate che, pur

rappresentando numericamente il 62% del totale dei contratti collettivi nazionali di lavoro presenti in Archivio per il settore privato, hanno una copertura assai modesta, che ammonta a 367.581 lavoratori.

La ricerca del CNEL misura il “peso” effettivo dei Ccnl delle sigle minori depositati in Archivio, con esclusione dei 29 che si applicano solo ai dirigenti, dei 30 contratti del settore domestico e dei 61 dell’agricoltura (non tracciati attraverso i flussi Uniemens dell’Inps). Per ciascuno dei 535 Ccnl individuati, sono state tratte dall’Archivio indicazioni puntuali con riferimento a tre parametri: il numero di aziende che dichiarano di applicare il contratto, il numero di lavoratori coperti e il numero di aziende che lo applicano. Ebbene, solo sei di questi contratti definiti “nazionali”, hanno un minimo di rilevanza statistica rispetto al settore merceologico di riferimento, pari almeno all’1% dei lavoratori del settore.

Tolto il Ccnl di “lavoro giornalistico”, con la sua estensione ai giornalisti Rai - legati alla storica contrattazione per il lavoro giornalistico - restano solo quattro contratti di un certo impatto. Il Ccnl per “i dirigenti, quadri, impiegati e operai dipendenti dei Servizi Ausiliari Integrati alle persone, alle collettività e alle aziende”, del macrosettore “plurisettoriali, microsettoriali ed altri”, stipulato da Anpit, Cidec, Confimprenditori e Unica con la Cisl diffuso in tutto il territorio (108 province), applicato da 2.593 aziende a 39.258 lavoratori con un’incidenza sul settore di riferimento del 6%.

Il secondo è il Ccnl per i “quadri direttivi, impiegati e operai dipendenti dei settori del Commercio”, del settore terziario e servizi, stipulato da Anpit, Aifes, Confimprenditori e Unica con la Cisl applicato in 108 province, con una copertura di 4.301 aziende e 56.743 lavoratori, e un’incidenza pari all’1%. Il terzo è il contratto per i “dirigenti, quadri, impiegati e operai dipendenti dei settori Turismo, Agenzie di viaggio e Pubblici esercizi” nel terziario e servizi, stipulato da Anpit, Aiav, Aifes, Cidec, Confimprenditori e Unica con Cisl e Confedir applicato in 107 province, a 3.042 aziende e 35.870 lavoratori, con un tasso percentuale di incidenza pari all’1%. Il quarto è il Ccnl per i “dipendenti delle Aziende Artigiane dei settori tessile, abbigliamento, calzaturiero e pulitintolavanderie” nel settore tessile, stipulato da Unilavoro Pmi e Unipel con Filp e Fisals applicato in 68 province, a 519 aziende e 1.974 lavoratori, e un’incidenza sul settore pari all’1%.

I restanti contratti hanno una rilevanza statistica trascurabile, considerando la loro effettiva applicazione e dunque il loro effettivo radicamento nel nostro sistema di relazioni industriali. In pratica sono 373 i Ccnl siglati da organizzazioni non riconducibili a quelle già citate che mostrano una applicazione in non più di 20 province, 438 i Ccnl che coprono meno di 50 aziende e 343 i Ccnl che si applicano a meno di 100 dipendenti ciascuno. Solamente 28 dei Ccnl minori analizzati risultano applicati a più di mille lavoratori. Dunque, siamo in presenza di una frammentazione della contrattazione che è solo di “facciata”.

Anche in una prospettiva storica, considerando che trenta anni fa (dicembre 1995), i Ccnl depositati erano 267, la crescita esponenziale di contratti è in larga parte dovuta a sigle minori che «firmano contratti generalmente applicati da poche imprese, a pochi lavoratori, in un numero marginale di province, in molti casi anche privi di una pur minima applicazione». La conclusione dello studio del CNEL è che il deposito dei testi all'Archivio, adempimento previsto dalla normativa, per molte sigle minori sembra «funzionale alla ricerca di una sorta di legittimazione pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA